ANNO XXIV / NUOVA SERIE / N. 43 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

lunedì

Lunedì 8 novembre 1976 / Lire 150 (arretrati L. 300)

Con un appello unitario concluso a Firenze il congresso dell'ANPI

(A PAGINA 2)

Oltre duemila commercianti manifestano a Roma

(A PAGINA 2)

Inizia una settimana di importanti confronti politici e parlamentari

Andreotti incontra i partiti sulle misure per l'economia

Sarà ricevuta per prima la delegazione comunista guidata dal compagno Enrico Berlinguer - I termini della convergenza PCI-PSI - Zaccagnini replica a De Mita - 25 mila alla manifestazione con Natta a Ravenna

RAVENNA, 7 novembre

Lotta all'inflazione, provvedimenti di austerità accompagnati da misure che colpiscano privilegi, evasioni e sprechi; programma di risanamento e di riconversione industriale, di occupazione e di riforme; governo di unità democratica col PCI per sradicare le cause della crisi e rinnovare lo Stato e la società: questi gli obiettivi per i quali oltre 25 mila persone hanno aderito e partecipato ieri pomeriggio alla manifestazione promossa dal PCI e dalla FGCI in provincia di Ravenna. Quattro cortei hanno percorso le vie di Ravenna bagnate dalla pioggia che è caduta fino a poche ore prima dell'inizio della manifestazione. Giovani, donne, lavoratori, comunisti e non, hanno affollato con cartelli e striscioni piazza Kennedy dove ha parlato il compagno Alessandro Natta.

«All'incontro con il presidente del Consiglio e quindi al dibattito alla Camera — ha esordito Natta — noi comunisti andremo con l'impegno più serio, anche perchè ci sembra che in questo momento così travagliato e difficile non si debba trascurare nessuna occasione per cercare di fare chiarezza ulteriore sulle cause e le dimensioni della crisi economica, per decidere un programma coerente e concreto di austerità e di sviluppo, per assumere e far assumere impegni e responsabilità precisi al governo, alla DC e a tutti i partiti democratici. Per queste esigenze noi avevamo suggerito e proposto una via diversa — ha ricordato Natta —; non contrapposta o alternativa al confronto nell'assemblea parlamentare, ma più aperta, meno formale: quella dell'incontro collegiale. Della ragionevolezza e dell'opportunità di questa indicazione, che è stata condivisa dal PSI, dal PRI e dal PSDI, continuiamo ad essere pienamente persuasi e del resto le ragioni e le finalità della nostra iniziativa non hanno potuto essere interamente disconosciute nè dall'on. Andreotti nè dai dirigenti della DC. Bisogna dire che hanno scarso valore ed ancora minore forza persuasiva gli argomenti di carattere formale, le preoccupazioni di tipo istituzionale opposte dalla DC come se davvero un incontro collegiale tra il governo e i partiti che con il voto di fiducia o l'astensione ne hanno consentito e ne consentono la vita, potesse offendere od offuscare le prerogative e i poteri del Parlamento e nessun problema invece sia posto dalle consultazioni bilaterali! Ed anche l'obiezione politica — che accogliere la nostra idea significa muovere un passo verso la formazione di una nuova maggioranza, determinando un mutamento degli equilibri politici —, appare assai debole, e non può non suscitare interrogativi preoccupanti e critiche nette. Non solo perchè le nostre dichiarazioni di non voler porre in discussione il quadro politico su cui regge il governo fanno assumere un carattere pretestuoso alla posizione della DC, ma soprattutto perchè questo assillo che qualcosa possa cambiare, che la DC si metta a discutere sul serio e apertamente con gli altri partiti, compreso il PCI, sta diventando sempre più incomprensibile, ingiustificato per l'opinione pubblica di fronte allo stato di pericolo, al groviglio di problemi, al dissesto di cui portano pure le responsabilità preminenti la DC e i governi in cui essa è stata forza dirigente.

«L'errore della DC continua ad essere quello di non voler prendere atto sul serio di ciò che è cambiato con il 20 giugno — ha proseguito Natta —, dei reali rapporti politici e parlamentari, delle posizioni effettive dei partiti democratici. L'errore è di continuare a ragionare e a comportarsi secondo la logica del *come se*: come se la maggioranza relativa fosse una maggioranza assoluta; come se il governo attuale potesse non tener conto dei partiti che debbono consentirgli di vivere e di operare; come se il monocolore delle astensioni fosse una parentesi spiacevole, una fase obbligata da cui ritornare, al momento opportuno, alle soluzioni tradizionali.

«Ma in questo modo — ha rilevato Natta — si fa diventare ancora più acuta, pesante la contraddizione tra le esigenze di solidarietà, di intesa, di unità che lo stato democratico del Paese sempre più impone e il rifiuto della DC a giungere alle scelte che sul terreno politico e governativo sarebbero le più coerenti e le più logiche.

«E' chiaro che noi — ha proseguito Natta — non riteniamo affatto che i dirigenti della Democrazia cristiana o il presidente del Consiglio, proponendo incontri bilaterali e il dibattito alla Camera, abbiano voluto o abbiano involontariamente finito per privilegiare il PCI, come interlocutore fondamentale. Piuttosto può sorgere il dubbio che la DC abbia fatto il calcolo di impegnarsi il meno possibile nelle decisioni, di lasciare che se la sbrogli il governo, ritenendo che in questo modo le difficoltà maggiori ricadranno sugli altri, sui comunisti, sui socialisti, sulle altre forze democratiche.

«Da parte nostra importa dire con chiarezza che non è tempo di furbizie o di manovre, di assenze o di reticenze. Importa dire che non abbiamo alcuna intenzione di lasciare indebolire i rapporti unitari, innanzitutto con il PSI; che la logica della nostra politica oggi, della nostra strategia generale è quella di realizzare il massimo di convergenza e di unità delle forze democratiche e popolari. Importa avvertire, lo diciamo in particolare alla DC, che in un momento come questo chi pensa al proprio "particulare", chi non sta in campo con chiarezza, chi non si assume con decisione le proprie responsabilità sbaglia e finirà per pagare.

«Noi intendiamo fare il nostro dovere: esigiamo che la DC faccia il proprio. L'Italia non può arrendersi alla fatalità dell'inflazione e della stagnazione. Ciò che vogliamo discutere e decidere è una linea, un programma complessivo, organico di austerità, fondato sui criteri del rigore e della giustizia sociale; è la rispondenza sotto il profilo della quantità e della qualità, di questa politica alle esigenze che non sono solo quelle di ridurre il deficit pubblico e quello della bilancia dei pagamenti, ma anche quelle degli investimenti per il rilancio produttivo e per l'occupazione

«Questo il terreno essenziale del confronto che affronteremo con l'impegno più serio — ha concluso Natta —, dando tutto il contributo di cui siamo capaci per far uscire l'Italia dalla stretta drammatica di oggi, e per avviare la necessaria, urgente opera di rinovamento della società e dello Stato».

ROMA, 7 novembre

Domani, lunedì, avranno luogo gli incontri fra il presidente del Consiglio e gli esponenti dei partiti che hanno consentito la formazione del governo. La prima delegazione ad essere ricevuta, alle 10 del mattino, sarà quella comunista, guidata dal compagno Berlinguer e composta dai rappresentanti dei gruppi parlamentari Natta e Perna e dal compagno Napolitano. Successivamente Andreotti riceverà, nell'ordine, le delegazioni del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI. Martedì sarà la volta della Federazione sindacale unitaria che sarà consultata immediatamente prima della riunione della Direzione democristiana che approverà, finalmente, due documenti di indirizzo economico-politico.

A questi incontri si è giunti, sulla base della nota iniziativa del PCI per una impegnativa consultazione fra partiti e governo sull'insieme delle misure economiche, dopo che il governo ha condotto una consultazione al proprio interno con l'assistenza di autorità monetarie e di esperti, e dopo che i partiti sono andati puntualizzando le loro valutazioni e proposte pur disponendo di informazioni ancora parziali sia sulla situazione economica generale, sia sull'effetto dei provvedimenti adottati o previsti dall'esecutivo.

Il momento più significativo di questa attività preparatoria che sfocerà nel dibattito alla Camera (con inizio nel pomeriggio di mercoledì) è stato l'incontro svoltosi sabato fra le delegazioni del PCI e del PSI su cui abbiamo riferito ieri. Anche a cagione di alcune interpretazioni di stampa non del tutto fondate, è opportuno ricordare che fra le due delegazioni si è raggiunta una sostanziale convergenza su un punto politico importante, come ha sottolineato il compagno Napolitano a conclusione dell'incontro: e cioè sull'esigenza che la necessaria operazione di prelievo fiscale e parafiscale si inserisca in una politica rivolta a ristrutturare investimenti e consumi e quindi a rimuovere le cause di fondo dell'inflazione e del deficit della bilancia dei pagamenti. Socialisti e comunisti hanno concordato nel giudicare estremamente critica la situazione economico-finanziaria del Paese: stanno in effetti venendo al pettine i nodi di un'azione di governo che, per responsabilità della Democrazia cristiana che ha per lunghi anni eluso i problemi del rinnovamento strutturale dell'economia e dello Stato, ha portato a distorsioni e parassitismi crescenti ed ha determinato una condizione di squilibrio e di caos nella finanza pubblica.

Le due delegazioni hanno perciò anche convenuto sulla necessità di misure di aumento di imposte e tariffe che valgano a ridurre il disavanzo del settore pubblico e favoriscano un riequilibrio dei nostri conti con l'estero, rendendo, tra l'altro, possibile la conclusione dei negoziati in corso e il perfezionamento di nuovi prestiti esteri. Ma

e. ro.

SEGUE IN ULTIMA

Dodici morti e quattro dispersi il bilancio dell'alluvione

Confusione nei soccorsi a Trapani ancora invasa da acqua e fango

Gravi episodi di incapacità e intolleranza mentre aiuti giungono da ogni parte - Code davanti ai forni e alle autobotti Una dichiarazione del compagno Achille Occhetto segretario regionale del PCI - Attivo dei comuni trapanesi - Proposti alcuni interventi di emergenza - La visita del presidente dell'assemblea regionale compagno Pancrazio De Pasquale

Dodici corpi fino ad ora ritrovati e identificati; quattro dispersi; il timore che altre vittime possano essere state provocate dal torrente di acqua e fango che ha spezzato la città: questo il primo sommario bilancio dell'alluvione che venerdì notte ha sconvolto Trapani, la terza nel giro di undici anni. Al conto pesante dei morti bisogna aggiungere le devastazioni che l'inondazione ha provocato nelle campagne sommergendo circa diecimila ettari di colture pregiate. Intanto l'opera di soccorso, nonostante l'invio di aiuti da più parti, rivela incredibili episodi di incompetenza e di intolleranza. Di fronte alla inettitudine delle autorità è montata oggi la collera popolare: famiglie delle zone povere e più colpite dall'alluvione hanno occupato nel pomeriggio cento alloggi popolari pronti ma non ancora assegnati. Il compagno Achille Occhetto, segretario regionale del PCI, ha lanciato un appello che dia vita ad un sentimento di soccorso civile ed ha denunciato con forza le responsabilità di una politica che ha fatto scempio della città creando le condizioni per il disastro di venerdì scorso. In città centinaia di persone fanno la fila davanti ai pochi forni riaperti ed alle autobotti. Ieri sera in città è giunto il presidente dell'Assemblea regionale, compagno Pancrazio De Pasquale, che ha visitato le zone devastate della città. Intanto nell'Italia settentrionale il maltempo pare concedere una tregua, anche se piove ancora in molte zone. Il Po sta calando nelle zone del Delta e anche se per oggi è prevista l'ultima ondata di piena, non si nutrono grosse preoccupazioni sulla tenuta degli argini. La pioggia ininterrotta che cade da molte ore sul Friuli aggrava i già pesanti disagi dei terremotati.

(A PAGINA 5)

Sprechi criminali

La grande alluvione del '51 in Polesine fu accompagnata da una altrettanto grande bugia: fu detto e fu scritto che essa era anche frutto di una straordinaria concomitanza di condizioni meteorologiche quale poteva capitare una sola volta nell'arco di tre secoli. Rifatti bene i conti e i calcoli emerse invece una realtà meno secolare: dall'unità d'Italia in poi nessun governo aveva affrontato globalmente e saputo risolvere il problema della «difesa del suolo», una necessità che fin da allora, fu chiaro, andava ben al di là della questione degli argini del Po.

Dal 1951 ogni autunno, ogni inverno, anche meteorologicamente normalissimo, ha rinfrescato tragicamente la memoria con disastri di cui citiamo solo i più eccezionali: 1953, nell'Aspromonte e nel Reggino 50 morti; 1954, nel Salernitano 331 morti; 1959, nelle Marche 11 morti nel solo capoluogo; 1966, Firenze, Grosseto, Venezia e Belluno 150 morti; 1968; nel Biellese 100 morti; 1970, ancora Veneto e Liguria, 72 morti; 1973, nella sola Sicilia 25 morti; 1974, nel centro della piccola Aversa 7 morti. I danni in proporzione.

Nel migliore dei casi, la frase lapidaria anche ieri riascoltata per Trapani alla TV: «L'economia della zona ha ricevuto un colpo durissimo», con la curiosa e pervicace ipocrisia di dividere in «zone» niente affatto comunicanti la economia del nostro Paese e di sottintendere forse che le «zone» siano sempre le stesse laddove invece il fenomeno si va estendendo anche a «zone» non toccate mai prima. A Milano c'è l'acqua alta come a Venezia ogni volta che piove più del solito; Enna scivola verso il basso come Ravenna; frana il traforo del Sempione come franò il monte Toc nel bacino del Vajont. Senza che, ripetiamo, i satelliti spaziali prevedano nulla di simile ai tornados americani o ai tifoni della Malesia.

C'è invece, questo sì, un riscontro diverso. La geografia delle alluvioni combacia con quella della siccità. Il dramma della piena del Po, in autunno, era la siccità disastrosa della Pianura Padana questa estate; l'alluvione di Licata della scorsa settimana è stata la lunga sete estiva della stessa Licata e così anche in tutto l'arco subalpino come in Puglia o in Calabria

Il binomio siccità-alluvione diventa ogni anno di più, un fatto matematico. A questo punto ci vuole poco a capire quello che ormai non solo i geologi, gli specialisti, gli uomini politici, gli amministratori vanno spiegando anche troppo pazientemente da anni, le alluvioni e la siccità, nel nostro come in altri Paesi europei, non sono un fenomeno che ci cade dal cielo, ma che ha le sue radici ben piantate in un suolo indifeso e dissestato

Non è un problema di tempi moderni, se per modernità s'intende oculato progresso. Ogni civiltà ha dovuto misurarsi con esso e alcune si sono addirittura identificate con la sua soluzione: fin dalle elementari ci raccontano della regolamentazione delle piene del Nilo nell'antico Egitto che non era affatto soltanto un andare su e giù per il deserto ma un costruire dighe e canali; e gli acquedotti etruschi e romani come i giardini pensili babilonesi erano importanti forse più che le legioni di Cesare o i carri falcati di Assurbanipal

Capire il territorio sul quale viviamo, difenderci dall'acqua, trasformarla da rovina in ricchezza è, tanto più in una società moderna, con il suo multiforme sviluppo e i suoi complessi problemi (pensiamo solo alla contesa fra uso agricolo e uso industriale dell'acqua che sta condizionando l'economia di intere regioni dove la distinzione fra città e campagna non è più netta), un banco di prova. E non è che non lo abbiamo capito, nè che la moderna tecnologia non fornisca, ove si vuole, soluzioni ben più ardite che i «murazzi della Serenissima».

Dopo il primo Polesine, nel 1952 venne approvato il cosiddetto «piano dei fiumi» che prevedeva una lotta particolarmente intensa contro il disordine idrico e, dopo l'alluvione del 1966, fu introdotto nel piano quinquennale un apposito capitolo per la «difesa e la conservazione del suolo», e un nuovo piano generale veniva messo allo studio, ispirato, si disse, a una visione globale della difesa del suolo e della sistemazione dei corsi d'acqua. Siamo pieni di piani e di leggine, anneghiamo in un groviglio di competenze che l'ostinata politica dc in vent'anni non ha mai voluto sciogliere, ponendo al centro dei riferimenti gli Enti locali, le Regioni che ne sono il naturale arbitro.

Sicchè, per andare all'applicazione dei piani stessi, tra il 1967 e il 1968 (tanto per fare un esempio) solo circa un terzo delle spese deliberate per tali anni è stato in effetti impegnato in opere attinenti al programma. Così lungo il corso del Po si attende ancora la sistemazione degli argini intesa come strumento d'intervento e per la regimentazione delle piene e dei periodi di magra e per la regolamentazione degli affluenti (perchè il Po, alla fine, è anche quel che ha raccolto in tutto il suo lungo cammino). Così, se sull'Arno dopo il 1966 si sono ripristinati quasi subito gli argini cittadini, a monte di Firenze e di Pisa tutto è rimasto come lo trovò il fiume la famosa notte del 3-4 novembre.

E dove non sono fiumi grandi, i dolori sono gli stessi: a Trapani le cinquanta piccole e grandi alluvioni che si sono succedute negli ultimi undici anni rispondono a mancati programmi precisi: mancato canale di gronda delle acque dell'Erice e mancate fognature, sempre le stesse da che la città s'è, invece, triplicata. Anzi, addirittura, gli sfoghi naturali (il lago di Cemeo e il canale Scalarino) sono stati letteralmente tappati dal cemento della speculazione edilizia.

E anche qui miliardi stanziati ma fermi e inutilizzati in una sorta di «fuga di capitali» alla rovescia, di sprechi criminali che costringono a spendere «dopo» e «più» per riparare i danni di ciò che speso «prima» e «meno» poteva evitarli. Per la speculazione poi il suolo sembra avere una sola dimensione: quella orizzontale della superficie su cui costruire dissennatamente senza voler vedere quel che c'è a monte o a valle, sotto o ai quattro lati, prima o dopo.

Un insieme di questioni, come si vede, alla portata della comprensione di chiunque, da che le alluvioni, le sofferenze, i morti e i disastri hanno creato in tutti un'amara cultura in proposito. E anche una volontà di mutare indirizzi.

Chi sbandiera la crisi come ostacolo per cambiare questo stato di cose o chi tace aspettando solo che torni il sole è in malafede.

Un esempio di storia contemporanea? La grande crisi degli Anni '30 negli USA fu superata anche marciando in questa direzione. Il piano di Roosevelt per la bonifica e lo sviluppo della valle del Tennessee, perennemente fino ad allora alluvionata, fu uno dei cardini per la rinascita di quello Stato: il famoso piano TVA ebbe esito positivo, eliminando anche sacche paurose di disoccupazione.

Per tornare al nostro Paese, le alluvioni hanno sempre dimostrato e messo in luce le capacità organizzative e realizzatrici delle popolazioni, degli Enti locali, l'impegno unitario che coinvolge di fronte alle catastrofi. Molte delle risorse economiche e perfino le capacità dell'esercito a difendere, in questo senso, il suolo patrio. Abbiamo salvato Firenze quando tutto il mondo la dava per spacciata, abbiamo arginato il colera a Napoli quando l'opinione pubblica e sanitaria mondiale parlava di morbo inarrestabile, data la situazione in cui versava la città. Questo impegno chiede solo di essere utilizzato e programmato: ma prima, per prevenire, non solo dopo, per rimediare alla meno peggio. E' la differenza fra una politica di disperazione e una politica di speranza, «fra il pianto e il lavoro», come ha detto ieri, piangendo, un sinistrato di Trapani.

Elisabetta Bonucci

Le celebrazioni del 59° dell'Ottobre

Con la tradizionale parata militare, Mosca ha celebrato ieri il 59° della Rivoluzione d'Ottobre. Nel discorso celebrativo sulla Piazza Rossa il ministro della Difesa Ustinov ha sottolineato che l'URSS continuerà ad operare per una politica di disarmo e di coesistenza pacifica. Un messaggio è stato trasmesso dal governo cinese. In esso si afferma tra l'altro che «il popolo cinese ha sempre tenuto in gran conto i suoi legami rivoluzionari con quello sovietico e che il governo e il popolo cinesi sono convinti che i contrasti su questioni di principio non dovranno impedire normali rapporti fra i due Paesi». A Roma, l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre è stato celebrato in una manifestazione indetta dal PCI e svoltasi al teatro Eliseo. Ha parlato il compagno Renzo Trivelli, della Direzione del PCI. **Nella foto: un momento della parata sulla Piazza Rossa.**

(ALLE PAGINE 2 e 12)

Questa settimana a cominciare da domani

Otto regioni scioperano per investimenti e lavoro

Sono Veneto (domani), Lazio (mercoledì), Sardegna e Friuli (giovedì), Alto Adige, Campania, Liguria e Abruzzi (venerdì) - Si riunisce il comitato direttivo della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL - Dalle 21 dell'11 astensione dal lavoro di ferrovieri, postelegrafonici, telefonici e dipendenti dei monopoli

ROMA, 7 novembre

Grande mobilitazione dei lavoratori sui temi dell'inflazione, per la modifica dei provvedimenti fiscali fin qui varati dal governo e soprattutto per l'avvio di una politica di rilancio degli investimenti in particolare per il Mezzogiorno che garantisca una rapida ripresa dell'occupazione. E' questo il tratto distintivo della settimana che si apre e che vedrà in lotta numerose regioni e diverse categorie.

Su questi temi di politica economica e sociale vi sarà un ulteriore approfondimento da parte del Comitato direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL, convocato per martedì e mercoledì. Potrà fra l'altro disporre di ulteriori elementi di giudizio sulla politica del governo anche in base alle informazioni che il presidente del Consiglio Andreotti fornirà, nella stessa mattinata di martedì (l'incontro è fissato per le 8,30) alla segreteria della Federazione unitaria, sia in base alle indicazioni scaturite dal «vertice» ministeriale di villa Madama dei giorni scorsi, sia sulle prospettive che possono essere aperte dagli incontri bilaterali con i partiti prima e dal dibattito in Parlamento poi.

Il Direttivo della Federazione unitaria dovrà inoltre valutare lo stato di mobilitazione dei lavoratori e decidere, se del caso, una «possibile intensificazione degli scioperi anche con il ricorso a momenti di unificazione». Intanto sulla base anche dei recenti incontri che le Confederazioni hanno avuto con i rappresentanti dei sindacati di categoria, in particolare dell'industria, vi è già l'impegno a proporre uno sciopero di tutti i lavoratori dell'industria da effettuarsi il 17 o 19 di questo mese. Metalmeccanici, chimici, alimentaristi e tessili hanno infatti accolto, nella riunione della settimana scorsa con la Federazione unitaria, di aggiornare lo sciopero nazionale delle rispettive categorie già fissato per venerdì prossimo a condizione che il Direttivo fissasse, e in tempi non lontani, una data precisa per una azione generale di tutti i lavoratori dell'industria in coincidenza anche con momenti di lotta a carattere regionale.

In questa programmazione articolata del grande movimento di lotta in atto nel Paese ha pesato soprattutto la preoccupazione di tenere quanto più possibile distinti gli obiettivi di ogni singola azione sindacale (quelle, per esempio, per un nuovo corso economico da quelle, come nel caso del pubblico impiego, di carattere più prettamente contrattuale, pur ricercando eventuali possibili momenti di unificazione).

La Federazione unitaria sarà impegnata, sempre nella giornata di martedì, in un confronto con le commissioni del Senato incaricate dell'esame del decreto legge per la riconversione industriale. Anche da questo incontro potranno scaturire temi di riflessione ed iniziative a sostegno della linea generale tracciata dalla Federazione e che, come dicevamo, il Direttivo dovrà ulteriormente approfondire.

Sul piano della mobilitazione dei lavoratori ricordiamo subito il vasto programma di scioperi regionali che saranno effettuati questa settimana. Martedì scenderà in sciopero il Veneto, mercoledì sarà la volta del Lazio, giovedì entrano in lotta i lavoratori della Sardegna e del Friuli, mentre venerdì si asterranno dal lavoro sempre secondo le modalità stabilite dalle organizzazioni sindacali regionali, quelli dell'Alto Adige, della Campania, della Liguria e degli Abruzzi. Il movimento di lotta articolato per regioni si concluderà la settimana prossima con gli scioperi della Basilicata (16 novembre) e della Puglia, della Calabria e del Molise (18 novembre). E con tutta probabilità sarà proprio la data del 18 novembre quella che il Direttivo indicherà per lo sciopero nazionale delle categorie della industria (metalmeccanici, chimici, tessili,

l. g.

SEGUE IN ULTIMA

Juve e Torino ancora a segno in attesa della maglia azzurra

Juve e Torino sempre saldamente in testa a punteggio pieno dopo cinque giornate di campionato. I bianconeri sono riusciti nell'impresa di battere il Milan per 3-2 a San Siro, rimontando addirittura due gol iniziali degli ottimi rossoneri ed i granata di agguantare i rivali ancora in vetta grazie ad un rigore messo a Segno da Pulici contro l'Inter (1-0). Inattesa ma non imprevedibile battuta d'arresto del Napoli costretto al pareggio dal Foggia di Domenghini mentre si sgancia la Lazio vittoriosa sul Perugia. In perità sia il derby genovese che quello della delusione emiliana.

Oggi Bearzot diramerà frattanto le convocazioni azzurre in vista del *match* con l'Inghilterra per preparare il quale domenica il campionato osserverà un turno di riposo.

Nella foto: il primo dei due gol di Bettega a San Siro.

(NELLE PAGINE SPORTIVE)

Per gli italiani la bistecca è come una seconda crisi petrolifera

Importiamo carne anche per gli svizzeri

Il Canton Ticino si riversa nelle macellerie di Como e Varese - Mangiamo di meno ma importiamo di più

MILANO, 7 novembre

La bistecca, per noi italiani, è una seconda crisi petrolifera. La nostra produzione nazionale continua a perdere di peso (secondo stime recenti dell'IRVAM, che noi peraltro consideriamo ottimistiche, garantirebbe solo il 57,1 per cento dell'approvvigionamento contro il 58 per cento dell'anno prima) e quindi siamo costretti a massicce importazioni che rischiano di sbancare l'economia nel suo complesso. Proprio in questi giorni sono stati pubblicati i dati relativi ai primi nove mesi della bilancia agricolo-alimentare: il buco (secondo i dati pubblicati il 3 novembre da *Il Sole - 24 Ore*) è di 2422 miliardi di lire, 500 in più rispetto allo stesso periodo del 1975. Significa che si viaggia verso un deficit di 3 mila miliardi a fine anno. Che è un nuovo primato. Ebbene di questo buco la carne porta la maggiore responsabilità.

Prendiamo sempre i dati dei primi nove mesi: le importazioni di «carni, bovini, suini e pesce» hanno raggiunto il valore di 1501,2 miliardi di lire, qualcosa come 5,5 miliardi al giorno. Il ritmo è insostenibile, bisogna perlomeno attenuarlo. Ma come?

La risposta più facile, ma non per questo più giusta, è quella della riduzione drastica dei consumi interni da attuare sia attraverso il divieto alle macellerie di vendere carne fresca per una settimana al mese, sia inasprendo ulteriormente l'IVA, come se l'attuale 18 per cento non bastasse. Vi sono, per la verità, altre proposte come quella di scatenare una giusta battaglia in seno alla Comunità onde strappare la deroga al regolamento che ci impone di acquistare carne dai Paesi della CEE, (se acquistassimo in Argentina o in Polonia, spenderemmo diverse centinaia di miliardi in meno); oppure quella di impedire, per decreto, la macellazione dei vitelli da latte (si otterrebbe così una maggiore quantità di carne).

Le idee, come si vede, non

Romano Bonifacci

SEGUE IN ULTIMA